



# **IN CAMMINO**

verso il capitolo generale straordinario  
«La Vocazione dell'Ordine oggi»

Roma 2005

Impaginazione di JA per  
Ufficio di Comunicazioni OFM - Roma  
Mosaico in copertina di Franco Sciorilli

# Un testo di ieri per l'oggi

## Lettera del Ministro generale

Carissimi Ministri, Custodi e Fratelli tutti:  
il Signore vi dia Pace!

Come ho scritto recentemente, nella presentazione de «La grazia delle origini», avremo l'opportunità di celebrare l'ottavo centenario della fondazione del nostro Ordine. Per prepararci a questo grande evento, nel 2006 si svolgerà ad Assisi il Capitolo generale straordinario, in cui inizieremo un cammino di discernimento e di rinnovamento dell'Ordine, che è uno degli scopi di questa celebrazione.

Il Definitorio generale ha nominato una Commissione per la preparazione del Capitolo generale straordinario, i cui membri sono: Fr. Francesco Bravi, Vicario generale, Fr. Ambrogio Van Si Nguyen, Definitore generale, Fr. Thaddée Matura, Fr. Hermann Schalück, Fr. Giacomo Bini e Fr. José M. Arregui. Questa ha proposto che tutte le Fraternità dell'Ordine leggano e approfondiscano la Dichiarazione del Capitolo generale di Madrid (1973): *La vocazione dell'Ordine oggi*. Pertanto ve la inviamo come guida di lavoro in modo da lasciarci coinvolgere nella preparazione alla celebrazione del Capitolo generale.

Poiché è importante il lavoro e il coinvolgimento di tutte le Entità e di tutti i Frati dell'Ordine, chiedo ai Ministri e ai Custodi di:

- far pervenire una copia di questo testo ad ogni Frate della rispettiva Entità;

- stimolare i Frati a leggere e ad approfondire il testo personalmente e in Fraternità;
- esortare i Frati a rispondere in modo comunitario alle domande che vengono offerte come aiuto ulteriore;
- chiedere che le risposte delle Fraternità siano inviate alla Curia provinciale/custodiale, perché questa le sintetizzi, in non più di tre cartelle, e le faccia pervenire alla Segreteria del Capitolo generale, presso la Curia generale, *entro il mese di agosto 2005*.

Tanto la Commissione per la preparazione del Capitolo generale come il Definitorio generale sono convinti che il testo proposto per lo studio e l'approfondimento, sebbene sia del 1973, conservi tuttora vigore e attualità. Personalmente penso che la lettura, l'approfondimento e la meditazione della Dichiarazione del Capitolo generale di Madrid, *La Vocazione dell'Ordine oggi*, possa esserci di grande aiuto per il rinnovamento che ci attendiamo con il Capitolo generale e con la celebrazione dell'ottavo centenario dell'approvazione dell'Ordine.

Ringrazio ancora una volta i Ministri e i Custodi per il loro servizio di animazione dei Frati. Ringrazio anche tutti i Frati dell'Ordine per l'impegno nel cercare di «dare sempre più qualità» alla loro vocazione di Frati Minori.

Roma, 1 gennaio 2005.

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm  
*Ministro generale*

## **Presentazione della Dichiarazione «La vocazione dell'Ordine oggi»**

Chiamati ad attualizzare continuamente la nostra forma di vita, riproponiamo oggi ai Frati la Dichiarazione del Capitolo generale del 1973, «La Vocazione dell'Ordine oggi».

L'Ordine dei Frati Minori, accogliendo l'invito del Concilio Vaticano II, che auspicava per tutti i religiosi il «continuo ritorno alle fonti... e l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi» (Perfectae Caritatis 2), diede inizio a questo processo di rinnovamento. Venne quindi intrapreso quel lungo ed impegnativo cammino di riflessione, sostenuto da numerose ricerche storiche, teologiche e spirituali sulle origini, e da esperienze concrete di rinnovamento, che portò anche a decisioni legislative. Fu così che, due anni dopo il Concilio, nel Capitolo del 1967, si lavorò a lungo sulle Costituzioni generali per adattarle alle prospettive aperte dal Concilio stesso, mentre sei anni più tardi, nel 1973, il Capitolo generale di Madrid volle presentare, sotto forma di Dichiarazione, redatta in forma moderna, semplice e accessibile, una visione dell'identità francescana nel cuore del mondo contemporaneo. Ne risultò, in linea con i documenti conciliari, una sintesi entusiasta di scoperte, proposte, interrogativi ed esperienze, venute dal passato e situate nel presente. L'accoglienza riservata dall'Ordine a questa dichiarazione fu molto positiva: fu un'ispirazione per molti Frati e il documento base per la formazione dei giovani.

I temi fondamentali che la Dichiarazione affronta furono ripresi in seguito da diversi Capitoli, documenti dei Ministri generali e dalle Commissioni che si sono succedute nel corso degli anni. Redatta nel fervore conciliare, essa mantiene un tono di speranza, invita tutti a un

serio esame di coscienza e resta un documento incoraggiante e ottimista.

Per preparare l'ottavo centenario (1209-2009) dell'approvazione della *Forma vitae*, ci è sembrato che rivisitare questo testo potesse stimolare la riflessione di tutti i Frati sulla rifondazione – la riattualizzazione – del progetto evangelico, che la Regola propose e che la Dichiarazione, su invito del Concilio, ha adattato ai tempi presenti. Il riprenderne la lettura trent'anni dopo, personalmente e in Fraternità, non sarà quindi un gesto nostalgico, ma un confronto con l'oggi.

- Che fine hanno fatto le prospettive aperte da questo testo?
- Di ciò che è stato proposto che cosa è ancora attuale per ciascuno di noi?
- Come rispondere oggi alle provocazioni della Dichiarazione? Come passare dalla teoria alla prassi? Con quali decisioni, gesti, passi nuovi e inediti?
- Si trovano nel testo dei punti o delle sottolineature oggi superati?
- Ci troviamo di fronte a situazioni e sfide nuove sulle quali la Dichiarazione tace?
- In un momento di grandi trasformazioni e di crisi delle nostre Entità, quale speranza custodiamo e quale speranza proponiamo al popolo cristiano?

Roma, 11 dicembre 2004.

La Commissione «*Forma Vitae*»

# **La Vocazione dell'Ordine oggi**

Dichiarazione del  
Capitolo generale di Madrid/1973



## Presentazione

**1.** Uomini del nostro tempo e consacrati a Dio, anche noi frati minori, ci sentiamo da più parti interpellati sul senso della nostra scelta di vita e sul carattere specifico della vocazione del nostro Ordine oggi.

Innanzitutto è Cristo che ci chiama a vivere il Vangelo oggi, nella trama di questo nostro tempo.

È la Chiesa, che con la lettera inviata dal Papa Paolo VI al nostro Capitolo generale, ci rivolge questa domanda: «qual è il vostro compito nella Chiesa, qual è la vostra vocazione specifica nel mondo di oggi?».

È il mondo stesso nel quale viviamo, che, agitato da varie tensioni, e insieme pieno di simpatia per san Francesco, si rivolge a noi, ci domanda chi siamo e in che modo possiamo aiutarlo.

Ma, in fondo, siamo noi stessi, radunati in Capitolo per sottoporre a verifica le nostre Costituzioni generali, che, come del resto altre volte è stato fatto nella storia della nostra famiglia, ricerchiamo la nostra identità e il carattere specifico della nostra vocazione oggi.

**2.** A queste domande noi vorremmo dare una risposta sincera con questa dichiarazione. Essa non vuole essere né una esposizione di tutti gli elementi costitutivi della vita francescana, né un documento spirituale, e ancora meno un trattato teologico. Piuttosto essa si propone di riprendere alcuni elementi essenziali di ciò che è stato detto sulla vocazione francescana, di esprimerli in una maniera sintetica e incisiva e, in tal modo, presentarli come una affermazione di alcuni valori, propri della vocazione dell'Ordine, che a noi sembrano oggi partico-

larmente significativi. Tale dichiarazione vuole, nello stesso tempo, tenere conto dei nuovi problemi che sono sorti in questi ultimi tempi e alla loro luce precisare certe scelte già fatte. Essa è un invito pressante a incarnare nella nostra vita concreta, con degli impegni precisi, i temi sui quali si è già realizzato nell'Ordine un consenso generale. Questa dichiarazione non vuole restare lettera morta. Ogni provincia, tenendo conto anche della relazione del Ministro generale «sullo stato dell'Ordine», si dovrà sforzare di sottoporla alla riflessione dei fratelli, onde arrivare a concretizzare qualcuno dei punti che in essa sono particolarmente sottolineati.

## Introduzione

**3.** Frati minori, noi esprimiamo innanzitutto la nostra fiducia nel carisma un tempo dato a Francesco d'Assisi e riconosciuto dalla Chiesa: carisma che a tutt'oggi è vivo e attuale come ne fanno fede tante voci dentro e fuori il cristianesimo. Docili a questo carisma di Francesco, che ha saputo cogliere le aspirazioni profonde del suo tempo, anche noi siamo spinti a guardare con attenzione il mondo nel quale viviamo e ad ascoltare le richieste e le contestazioni che ci vengono rivolte dai nostri fratelli. Noi dobbiamo la nostra esistenza come fraternità all'esperienza storica di Francesco e del suo Ordine e intendiamo restare a lui fedeli. Accogliendo nella fede il Vangelo del Signore, Francesco ha avuto coscienza di essere inviato al mondo con i suoi fratelli, per testimoniare con la sua scelta di vita e per proclamare con la parola la conversione al Vangelo, la venuta del Regno di Dio e la manifestazione del suo amore in mezzo agli uomini. La coscienza di questa missione dava a lui dinamismo spirituale, mobilità, audacia nell'inventiva, e lo spingeva in mezzo agli uomini, cristiani o no, per condividere con essi, nella loro situazione concreta, la sempre giovane e gioiosa Buona Novella. L'invito, rivolto un tempo a questo uomo, ci riguarda e ci interpella anche oggi: tocca a noi coglierlo e viverlo, nella certezza di rispondere così alle attese e ai bisogni degli uomini del nostro tempo.

**4.** Noi riconosciamo la differenza che esiste tra la figura di Francesco e noi che a lui ci richiamiamo, tra ciò che noi proponiamo come progetto e la realtà concreta del nostro Ordine. La crisi del mondo e della Chiesa che ci coinvolge, la realtà attuale dell'Ordine (numerose defezioni di fratelli, invecchiamento della nostra fraternità, crisi di fiducia nella nostra vocazione, come ha sot-

tolineato anche il Ministro generale nella sua relazione «sullo stato dell'Ordine»), ma soprattutto la nostra volontà di voler essere fedeli al Vangelo, ci spingono oggi a ricominciare da capo, anzi esigono da noi una più profonda conversione di cuore. La situazione richiede da noi rinnovamento nella fede, inventiva, coraggio, accettazione di rischi e nuove e pronte decisioni. Nonostante la nostra fragilità, noi vogliamo impegnarci in questa via, e per questo indichiamo i punti che a noi sembrano imporsi con maggiore forza.

## VANGELO E LA FEDE

**5.** Al centro della vita francescana, come appare evidente dagli scritti di Francesco e da altri testi, c'è un'esperienza di fede in Dio, realizzata nell'incontro personale con Gesù Cristo. Tutto il progetto evangelico, sotto qualunque aspetto lo si consideri (preghiera, fraternità, povertà, presenza in mezzo agli uomini), rinvia costantemente alla fede. Le esortazioni continue della Regola sulla ricerca di Dio, sul suo primato assoluto ed unico nella vita dei frati, sulla adorazione e l'amore che a Lui sono dovuti, sul cammino nella sequela di Cristo e la vita secondo il Vangelo, sull'apertura al soffio sovranamente libero dello Spirito, sul primato e la perseveranza nella preghiera; le motivazioni evangeliche proposte ad ogni comportamento dei frati (contemplazione, digiuno, preghiera, modo di vestire, povertà, lavoro, mendicizia, cibo) mostrano che alla radice di tale scelta di vita c'è un'esperienza originale di fede in un Dio che è Amore.

**6.** Questa esperienza è stata vissuta da Francesco in un contesto culturale e religioso molto diverso dal nostro: ma ciò nonostante essa resta un fatto esemplare anche per la nostra situazione. Noi viviamo in un momento in cui molte sicurezze, facilitazioni ed anche illusioni sulla fede crollano, e noi siamo spinti, al di là dei punti periferici, al cuore stesso della nostra opzione cristiana: la nostra fede in Dio e Padre di Gesù Cristo. Questa fede non è pura conoscenza razionale o riflessione teologica, non è semplice ripetizione di formule, sistema ideologico o cieca adesione volontaristica, ma è scoperta graduale e vitale accoglienza della realtà di Dio e dell'uomo alla luce di Gesù Cristo. Dono gratuito dello

spirito di Gesù «senza del quale noi non possiamo far nulla» (Gv 15,5), questa fede accettata liberamente è il solo fondamento solido sul quale si possa costruire una vita di preghiera, di celibato, di fraternità, di povertà e di servizio.

**7.** Noi sappiamo che non è facile vivere una simile esigenza, difficile da esprimersi in formule precise, mai completata, sempre da rinnovare e che ci spinge costantemente a nuovi inizi. Non possiamo perciò accontentarci di parole, né pretendere di avere una risposta a tutto; dobbiamo piuttosto, all'interno della fede del popolo di Dio, assumere umilmente e onestamente l'onere di una ricerca difficile e le relative incertezze comuni a tanti uomini.

**8.** Un tale cammino nella fede dà una dimensione profonda alla nostra ricerca spirituale fatta individualmente o in comune; e soltanto essa sosterrà la nostra preghiera. Difatti, tutto ciò che si può dire sulla preghiera intensa, sulla solitudine, sulla necessità di scambi spirituali profondi, si fonda su questa affermazione fondamentale della fede. Senza aver timore delle questioni critiche che la vita e il mondo ci pongono, noi dobbiamo costantemente verificare questa fede: e questo potrà rendere più stabile ancora il fondamento ultimo del nostro progetto. Se ci sforzeremo di vivere così, noi, anche attraverso la ricerca, potremo testimoniare che Dio è vivo, che Gesù è il Signore, che lo Spirito è la forza che ci anima. Allora le nostre fraternità potranno divenire dei luoghi di risveglio della fede, dei luoghi di preghiera e di riferimento evangelico per noi e per gli altri nostri fratelli che cercano un senso alla loro vita.

## VITA NELLA CHIESA

**9.** Questo approfondimento della fede, al quale ci richiamano la nostra vocazione e la situazione attuale, non può essere affrontato e portato avanti fedelmente se non in comunione con la Chiesa. «Il senso e il servizio della Chiesa fanno parte integrante della nostra vocazione».

Nei secoli XII e XIII sorsero numerosi movimenti evangelici per affrontare i problemi, e spesso gli scandali, della Chiesa. Molti presero posizione contro la Chiesa, perché la giudicavano infedele a quel Vangelo che essi volevano vivere. Francesco, invece, pur soffrendo per le manifeste debolezze della Chiesa del suo tempo, ha voluto restare in piena comunione con essa. E così fece non per una tattica opportunistica, ma per un amore profondo e una obbedienza sincera al volere di Cristo, che ha affidato la sua Chiesa a Pietro e ai suoi successori. Questa Chiesa, strutturata nei vari ministeri, era per Francesco il luogo privilegiato che Dio si è scelto per fare udire la sua autentica parola ed in cui Gesù si rende presente e vivo nei suoi sacramenti. Francesco, pur conoscendo debolezze che esistevano nella Chiesa, mai cessò di amarla e di considerare i chierici come suoi maestri e signori, cosciente di essere lui stesso un peccatore.

**10.** Anche oggi le strutture della Chiesa sono frequentemente oggetto di critica, poiché sono, secondo il parere di molti, come un ostacolo alla fede e al Vangelo. Le critiche e la contestazione alla «istituzione» acquistano toni violenti e duri, e molti, anche tra noi, l'abbandonano, sia pure soltanto interiormente.

**11.** Noi, invece, vogliamo amare questa Chiesa con tutto il cuore e vogliamo restare in comunione con essa, anche se riconosciamo che il suo volto, così come noi cristiani lo riproduciamo, appare talvolta deformato. Noi sappiamo che è nella Chiesa che possiamo accogliere e sviluppare il nostro carisma, perché essa è inviata per mantenere nel mondo la fede in Dio, la presenza viva di Gesù e del suo Spirito, e per lavorare per la realizzazione del Regno (cfr. *Lc* 17, 20-21). Senza dubbio, la nostra forma di vita, nella misura in cui sarà vissuta con fedeltà al Vangelo, contesta con forza la mediocrità e la fragilità delle persone e delle strutture. Nello stesso tempo però, sull'esempio di Francesco, vogliamo essere nella Chiesa uomini di pace e di riconciliazione, amando tutti i nostri fratelli cristiani e testimoniando obbedienza e rispetto ai vescovi e soprattutto «al signor Papa».

## FRATELLI FRA GLI UOMINI

**12.** Il Signore ci ha chiamati a vivere secondo il Vangelo, non da soli, ma in una comunità di fratelli. È in essa e per mezzo di esso che si realizza la nostra vocazione, poiché la comunità è il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio. Noi vogliamo vivere non soltanto l'uno accanto all'altro, tesi verso il medesimo fine e aiutandoci a raggiungerlo, ma piuttosto volgendoci gli uni verso gli altri, per amarci vicendevolmente come il Signore ci ha dato l'esempio e il comando. Noi dobbiamo considerarci tutti fratelli, dimostrarci rispetto, manifestarci con semplicità tutte le nostre necessità, renderci i più umili servizi, evitare le dispute, le mormorazioni, la collera, i giudizi negativi; in breve, dobbiamo amarci con le opere e non solo a parole; e questo con la tenerezza di una madre con i suoi bambini.

**13.** Un tal genere di vita fraterna, significata e nutrita dall'Eucaristia, sacramento di unità e di carità, implica la condivisione materiale e spirituale, la ricerca di Dio e di Gesù nella preghiera comune, gli scambi e le interpellanze fraterne, la verifica dei nostri rispettivi impegni, e abitualmente la vita vissuta insieme. La scelta di questa forma di vita, fatta dopo matura riflessione, sottoposta alla prova del tempo ed espressa pubblicamente davanti a Dio e alla Chiesa, ci lega in modo permanente alla comunità dei nostri fratelli. Essa comporta altresì la scelta del celibato per il Regno (cfr. *Mt* 19, 12), che, fondato sulla promessa e la chiamata di Gesù, favorisce la realizzazione di questo tipo di vita.

**14.** La nostra fraternità vuole essere un incontro di uomini chiamati, sotto la forza dello Spirito, da differen-

ti ambienti sociali e culturali, che si sforzano di creare tra di loro veri legami di amicizia, di rispetto, di mutua accettazione; essa non è semplicemente un gruppo di lavoro sia pure apostolico. Nella fraternità tutti sono fratelli, uomini eguali benché differenti, liberi e corresponsabili. Anche se essa esclude strutture pesanti e minuziose, comporta però il necessario servizio di unità e coesione esercitato dai «ministri e servi» della fraternità, ai quali i frati debbono obbedire. In questo modo, ricercando insieme ciò che piace al Signore, accettandosi vicendevolmente, limitando la propria libertà per quella degli altri, sottomettendosi alle esigenze della vita comunitaria e alle strutture indispensabili della fraternità, i frati vivono la vera obbedienza di nostro Signore Gesù Cristo.

**15.** La fraternità non è una realtà chiusa in se stessa: essa, per il suo intrinseco dinamismo, si apre a tutti gli uomini che sono per noi una manifestazione del Cristo. Noi dobbiamo amare ed accogliere con benevolenza amici e nemici, sia che essi vengano a noi, sia che noi andiamo verso di loro. Con coloro che lo desiderano, noi potremo cercare delle nuove forme di relazione con la famiglia francescana.

Quantunque constatiamo che il nostro mondo è diviso in classi sociali e in categorie ideologiche, noi ci rifiutiamo di giudicare gli uomini sulla base di queste classificazioni. Consapevoli che è nostro dovere essere in ogni luogo i testimoni del Vangelo, noi, nei nostri contatti, non dobbiamo metterci in dispute, fare del proselitismo, anche religioso. Senza alcuna pretesa, vogliamo essere operatori di pace, cortesi, gioiosi, sottomessi a tutti, praticando, se è necessario, la non-resistenza (cfr. *Mt* 5,39) e convinti che non siamo altro che servitori di una Parola più grande di noi. Con il nostro amore limpido e benevolo noi vogliamo testimoniare a tutti quelli che incontriamo il valore insostituibile di ogni persona.

**16.** Situati in un mondo, dove le strutture economiche, sociali, politiche influiscono sull'uomo e, attraverso forme sottili di manipolazione, gli impediscono di essere veramente libero, noi non possiamo rimanere indifferenti di fronte a tale stato di cose, né accettare situazioni in cui l'uomo non può vivere da uomo, a causa del sottosviluppo o dello sfruttamento. Per questo, in nome della carità e della giustizia, e, proprio per essere fedeli alla nostra vocazione di «araldi della pace», noi siamo chiamati a combattere questi mali e a lavorare per la liberazione degli oppressi e degli oppressori, annunciando loro la conversione e la fede al Vangelo (cfr. *Mc* 1,15).

**17.** Se noi sapremo vivere, «non a parole ma a fatti», la vera fraternità fra noi; se invece di chiuderci in noi stessi, ci apriremo a tutti gli uomini con i quali ci sarà dato di entrare in contatto, noi risponderemo all'attesa del mondo che, minacciato dalla spersonalizzazione e dall'anonimato, aspira profondamente alla comunità. Allora, noi potremo, insieme ad altri uomini, cristiani e no, svolgere un ruolo di fermento nella costruzione di una umanità, che non sia una massa di individui solitari e spersonalizzati, ma una comunione fraterna in Cristo.



## SERVI DI TUTTI

**18.** Il nome di «Fratelli Minori» che noi portiamo esprime non soltanto un'esigenza di fraternità, ma anche quella di un umile servizio («minorità»). Già all'interno del nostro gruppo noi siamo invitati a obbedire gli uni a gli altri e, quando un incarico ci conferisce una certa autorità, dobbiamo cercare di escludere ogni volontà di dominio e di potere, e compiere invece i servizi più umili.

**19.** Di fronte a tutti, poi, sottomessi ad ogni creatura per amore di Dio, dobbiamo presentarci, in quanto comunità e in quanto individui, come piccoli, come servi, che nessuno teme, perché essi cercano di servire, non di dominare, né di imporsi sia pure per fini spirituali. Un tale atteggiamento richiede lo spirito di infanzia, la piccolezza, la semplicità e un ottimismo risoluto di fronte agli uomini e agli avvenimenti. Dobbiamo accettare l'insicurezza a livello delle istituzioni e delle idee, l'incertezza di fronte all'avvenire; dobbiamo riconoscere di essere deboli e vulnerabili, «servi inutili» (*Lc 17,10*), e che solo Dio è forte. Contribuiremo così, da parte nostra, a ridare alla comunità cristiana il volto del suo Signore, che è «venuto per servire e non per essere servito» (*cf. Mt 20, 28*).



## DISCEPOLI DEL CRISTO POVERO

**20.** La nostra Regola e la nostra vita consistono nel seguire in tutto le orme di Gesù Cristo. E poiché egli si è fatto povero per noi, noi pure siamo chiamati a servire il Signore nella povertà, nell'umiltà come stranieri e pellegrini in questo mondo. La povertà vissuta nella sua duplice dimensione, spirituale e sociale, si propone a noi come un impegno particolare e duraturo.

**21.** La povertà di Francesco aveva radici essenzialmente evangeliche e presupponeva anzitutto un atteggiamento interiore di totale spogliamento per il Regno e di assoluta dipendenza nei confronti di Dio, fonte unica di ogni bene e di ogni ricchezza. Ma essa si è manifestata in una maniera tutta particolare, rendendo così credibile la predicazione evangelica agli uomini del suo tempo. Mentre il mondo monastico medievale sfruttava con il proprio lavoro le sue proprietà fondiarie, che gli assicuravano la sussistenza, Francesco non ha voluto per sé e per i suoi frati alcuna proprietà. Egli e i suoi compagni, a imitazione di Cristo e degli Apostoli, totalmente liberi per annunciare il Vangelo, hanno cominciato a vivere da itineranti. La loro sussistenza era garantita dal lavoro presso terzi e, eventualmente, come ultima risorsa, dal ricorso alla elemosina cercata di porta in porta. Anche se l'evoluzione del primitivo movimento ha portato a necessari adattamenti (accettazione di «luoghi», di case, di chiese per l'uso dei frati), resta fermo il rifiuto di Francesco di essere inserito in certe strutture della società; lo stesso si deve dire per il rifiuto del denaro e l'esigenza di una vita povera.

**22.** In una situazione socio-economica differente, c'è bisogno di vedere come oggi possiamo mantenere l'essenziale della nostra scelta di povertà. Nel passato l'Ordine, attratto dalla scelta di povertà di Francesco, ha sempre reagito, con più o meno vigore, contro la naturale tendenza agli accomodamenti. Oggi siamo sollecitati ad esprimere la stessa esigenza. La carenza della proprietà fondiaria, la penuria dell'alloggio, la sussistenza assicurata dal proprio lavoro, la precarietà dell'impiego, sono ai nostri giorni la condizione normale della maggior parte degli uomini del nostro; e ancora più importante è la moltitudine di coloro che vivono in condizioni disumane. Tenendo conto delle situazioni locali, bisogna pertanto portare avanti la ricerca per vivere come "i piccoli" di oggi. Condividendo questa situazione, ma senza accettare le strutture che mantengono tanti dei nostri fratelli nella miseria, noi cercheremo di essere insieme con loro, il lievito di una società nuova chiamata a partecipare in modo pieno alla salvezza operata da Cristo (*Rm 11,12*).

**23.** Se riusciremo a vivere così, potremo svolgere un ruolo di contestazione nei confronti della società di produzione e di consumo. Non avere proprietà, vivere con il proprio lavoro, in modo semplice, modesto ma decoroso, rifiutare di soccombere alla pubblicità che mira solo al consumo, ci darà il vero senso dei beni materiali, ci riavvicinerà di più ai poveri, agli emarginati, ma anche a tutti coloro che, non trovando senso nella società dell'abbondanza, cercano una vita più spoglia e più libera.

**24.** La nostra povertà evangelica implica la condivisione di ciò che noi abbiamo, non solo tra noi, ma anche con coloro che sono nel bisogno materiale e spirituale.

Liberati da ogni timore per la povertà che abbiamo scelto, vivendo gioiosamente di speranza basata sulla Promessa, noi potremo testimoniare agli uomini del

nostro tempo che questo mondo ha un senso che lo trascende e lo spinge verso un futuro che noi chiamiamo: Gesù Cristo.

**25.** Ponendoci nella linea del «Cantico di frate sole», noi estendiamo la nostra simpatia e attenzione fraterna alla natura, che oggi è minacciata dalla condotta irresponsabile e avida della società industriale e di consumo. La terra che noi abbiamo ricevuto gratuitamente dall'amore di Dio, vogliamo umanizzarla attraverso un dominio che la renda totalmente fraterna e al servizio di tutti. Così noi daremo soddisfazione all'inquietudine del nostro tempo e insieme mostreremo quale è la ragione del nostro atteggiamento: questa creazione ha un'origine di Amore, che le dà un senso: l'emergere di una umanità fraterna, radunata nel Cristo, attraverso il quale e per il quale il mondo è stato creato.



## IL LAVORO DEI FRATI

**26.** Il lavoro è una necessità legata alla nostra professione di povertà. Francesco e i suoi compagni esercitavano lavori molto diversi (cura dei lebbrosi, lavoro presso la gente, predicazione). In rapporto all'insieme della vita religiosa medievale, Francesco introduce una concezione e una pratica nuova: il lavoro presso terzi come mezzo di sussistenza. Questo lavoro non era clericale nel senso attuale della parola, perché in origine il piccolo gruppo era formato dalle persone più diverse, delle quali solo alcuni erano sacerdoti. I frati esercitavano, quando era possibile, quel mestiere o quella professione che conoscevano, oppure ne imparavano uno. Questo lavoro era un'occasione di incontro con il popolo e un mezzo di evangelizzazione. Tale novità non è sopravvissuta allo sviluppo dell'Ordine e al suo graduale inserimento negli schemi della vita clericale e monastica. In seguito, l'Ordine si è impegnato soprattutto nel lavoro ministeriale (ministeri sacerdotali, predicazione, studio), nell'assistenza sociale (cura dei malati, assistenza ai poveri, promozione delle classi abbandonate) e nel lavoro domestico all'interno dei conventi compiuto da coloro che non erano chierici.

**27.** In questi ultimi tempi, prendendo parte allo sviluppo generale della vita religiosa, influenzati anche da alcune esperienze di altre comunità, noi stiamo riscoprendo un aspetto del lavoro quale Francesco lo aveva intravisto. Nelle nostre fraternità il lavoro e le occupazioni cominciano a diversificarsi. Se il lavoro ministeriale, il servizio delle nostre opere, come pure i lavori domestici interni impegnano legittimamente la maggior parte dei

frati, è possibile però sempre più frequentemente vedere frati che esercitano differenti lavori e professioni retribuite all'interno di imprese e di istituzioni che non appartengono né all'Ordine né alla Chiesa. Tale orientamento ci sembra pienamente conforme alla nostra vocazione, perché ci inserisce in modo speciale nella società, ci fa lavorare alla sua costruzione e ci avvicina a coloro che vivono del loro lavoro. Pur essendo questo orientamento un cammino del futuro, esso ci ricollega ad una delle intuizioni delle nostre origini.

**28.** Crediamo, perciò, che i frati possono esercitare ogni lavoro e ogni professione compatibili con la vita cristiana e francescana. Pur riaffermando la necessità di lavorare per le nostre opere o a servizio delle istituzioni organizzate dalla Chiesa, riconosciamo l'importanza del lavoro presso terzi, come forma di servizio e di testimonianza che in modo tutto particolare ci fa vicini ai nostri fratelli.

**29.** Un tale impegno comporta, senza dubbio, anche dei limiti. Limiti umani, poiché dobbiamo stare attenti a non essere schiavi del lavoro o del guadagno e a conservare la nostra libertà di uomini nei confronti di un mondo con strutture disumanizzanti. Limiti propri al nostro genere di vita: ciò che per noi deve avere la precedenza assoluta è la ricerca di Dio (interiorità, solitudine, preghiera), la vita fraterna, la disponibilità agli altri, la povertà e il rifiuto del potere. Un lavoro che abitualmente ci impedisse di condurre tale vita, che è il nostro compito essenziale, non può essere accettato.

**30.** Riconoscendo nel lavoro il perfezionamento della creazione, il completamento dell'uomo e la sua partecipazione al destino dell'umanità, noi, compiendolo con competenza e fedeltà, dobbiamo sapere però che non ha senso se non per il riferimento al Padre che lavora senza sosta nel mondo (cfr. Gv 5,17) per frane la terra dei viventi.

## ARALDI DELLA PACE NEL NOSTRO MONDO

**31.** La missione essenziale della nostra fraternità, la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo, consiste nella realizzazione vissuta del nostro progetto di vita. Noi crediamo che, sforzandoci di vivere l'esperienza della fede nella comunità cristiana, creando una fraternità di amore e di servizio aperta a tutti, vivendo nella povertà, partecipando alle speranze dei poveri, possiamo essere un «segno» della nuova umanità riunita intorno a Gesù Risorto per la potenza del suo Spirito. Il nostro contributo alla costruzione della Chiesa e dell'umanità è principalmente di questo genere: noi vogliamo dare testimonianza soprattutto con la nostra vita.

**32.** Da ciò consegue che la parola che annuncia e spiega quello che Dio ha compiuto in Gesù Cristo e che continuamente compie in noi e nel mondo, fa inscindibilmente parte della nostra missione, percepita da Francesco nel Vangelo della missione e confermata dal mandato della Chiesa. Tutti dobbiamo avere il coraggio di «rendere conto della speranza che è in noi» (1Pt 3,15). Quelli che hanno ricevuto il ministero sacerdotale annuncino la parola secondo le esigenze proprie di tale ministero; ma tutti i frati devono testimoniare, anche con le parole, il Signore Gesù. Particolare attenzione dovremo prestare ai cristiani che oggi si sentono disorientati, agli uomini e alle donne che sono in cammino verso la fede o ai gruppi di cristiani che in forme e modi vari sono desiderosi di costituire delle comunità di vita.

**33.** La nostra volontà di creare nel cuore stesso di un quartiere di città una comunità fraterna, in cui gli uomini più diversi condividono la vita, i beni, il lavoro; una fraternità che rifiuta il potere per essere serva, e che sceglie uno stile di vita che la riavvicina ai poveri e la rende sensibile alla sorte di tutti gli oppressi, comporta senza dubbio, lo si voglia o no, delle ripercussioni sociali e politiche. Ci si guarderà bene dall'identificare questa nostra volontà con qualche corrente politica, qualunque essa sia, o dal lasciarla strumentalizzare dall'una o dall'altra tendenza. Piuttosto ci si preoccuperà di spingere le esigenze delle Beatitudini fino alle estreme conseguenze. Così noi potremo dimostrare la possibilità – sempre relativa, però, poiché nessun successo può essere identificato con il Regno di Dio – di una comunità in cui l'uomo è libero, è accettato come un fratello, rispettato nella sua dignità.

**34.** A partire da qui e tenendo presente la nostra vocazione di pace, ci sarà possibile partecipare davvero ai problemi, alle lotte sociali e politiche di oggi. Ma ciò esige una informazione molto seria, che ci faccia evitare infatuazioni sentimentali, giudizi sommari ingiusti, dichiarazioni irresponsabili e che ci permetta un'analisi obiettiva delle situazioni. Inoltre se ci sforzeremo di vivere tra noi la giustizia e la condivisione, se prenderemo parte, secondo le nostre possibilità e i nostri carismi, alla sorte e al lavoro dei poveri, degli emarginati del nostro tempo, allora noi avremo il diritto e il dovere di unire la nostra voce a quella degli oppressi. Ma questo lo faremo per amore della persona che riconosceremo in ogni uomo, qualunque sia il gruppo sociale al quale esso appartiene. Così, lavorando per la pace, noi faremo progredire la realizzazione del Regno di Dio, nel quale non devono più esistere muri fra gli uomini, né dominazione: «non più schiavo né libero... poiché tutti siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3, 26-28*).

**35.** Quello che è stato detto nei confronti della società, vale, in parte, anche per la nostra missione nella Chiesa. Se vivremo realmente secondo il Vangelo, la fede, l'amore vicendevole, la povertà, l'esercizio dell'autorità come servizio, potremo essere in seno alla Chiesa un fermento di inquietudine e di contestazione evangelica. Ma proprio qui si nasconde una tremenda esigenza, poiché il male e lo squilibrio sono innanzitutto dentro di noi; accontentarci di una contestazione puramente verbale nei confronti degli altri, sarebbe solo una ipocrisia.



## IL SENSO DELLE STRUTTURE NELLA NOSTRA FRATERNITÀ

**36.** La descrizione del nostro progetto mostra chiaramente che noi non siamo una organizzazione strutturata in vista di uno o più compiti precisi da attuare. Noi siamo una comunità di fratelli che, all'interno della comunione della Chiesa e insieme a tutti coloro che sono animati dallo spirito di Francesco, vogliono semplicemente vivere un tipo di vita evangelica, convinti che proprio questo costituisce un contributo speciale alla globale testimonianza dei cristiani.

**37.** Tutto ciò che è necessario come struttura e che fa di noi un «Ordine» (*Ordo Fratrum Minorum*) ha lo scopo di garantire la comunione fraterna tra noi e con la Chiesa, affinché la nostra testimonianza sia sempre e sempre di più evangelica. Questo è il senso fondamentale dell'autorità nella nostra fraternità, sia a livello locale e provinciale, che a livello di tutto l'Ordine. I frati che sono investiti di autorità garantiscono il legame e l'unità tra i fratelli, li stimolano nella loro responsabilità cristiana, li confermano nella loro vocazione evangelica e francescana, li aiutano ad uscire dal loro isolamento, per inserirli in una comunione più vasta. È questo soprattutto il compito del Ministro generale della fraternità, il quale, mediante scambi frequenti e contatti personali, mantiene l'unità dei frati sparsi nel mondo e li rappresenta al centro dell'unità della Chiesa.

**38.** Garantiti e assicurati questi legami fondamentali – c'è ancora molto da fare in questa direzione – sono state lasciate autonomia e libertà molte ampie, ancora non

sufficientemente esercitate, alle fraternità, alle Province, ai raggruppamenti culturali o regionali. Le leggi necessarie mirano a garantire la sussidiarietà ed eventualmente a proteggerla contro la negligenza o l'irresponsabilità. In ogni modo, dobbiamo insistere di più sul dialogo e sul contatto personale tra i frati e i loro ministri che non sulla molteplicità e la precisione delle leggi.

**39.** All'interno dei gruppi (fraternità, province, Ordine) sarà fatto largo spazio alla partecipazione di tutti alle varie responsabilità. Dobbiamo tuttavia vigilare perché la pluriformità, che è un bene, non conduca all'isolamento dei singoli gruppi, ma che siano previsti contatti e scambi a livello sia dei responsabili, sia dei frati dei diversi gruppi.

**40.** Nella elaborazione delle proprie leggi l'Ordine sceglierà una propria strada: eviterà l'anarchia e il frazionamento, conserverà l'agilità e l'adattabilità, in modo che, periodicamente, in ogni Capitolo generale, siano realizzati possibili rinnovamenti e revisioni.

È così che noi potremo vivere secondo le parole di Francesco: coscienti di aver fatto ben poco finora, essere sempre pronti a ricominciare la conversione evangelica alla quale siamo chiamati.

[*Acta Capituli Generalis Ordinarii Ordinis Fratrum Minorum*, Madrid 1973, Curia Generalis Ordinis, Roma 1973, pp. 491-502]

## **PER LA RIFLESSIONE**

### **A**

Lettura e approfondimento personale.  
Impressioni e risonanze nella condivisione fraterna.

### **B**

Domande.



## 1.

**«La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo...»** (Rb 1,1)

Per ritrovare la fede vera nel vissuto quotidiano si richiede contemporaneamente la passione per la ricerca del volto di Dio e il distacco radicale da ogni cosa.

Quali ostacoli concreti rimuovere e quali mediazioni (strutture) personali e fraterne proporre per la riattualizzazione della nostra vocazione e missione?

## 2.

**«Qual è il vostro compito nella Chiesa, qual è la vostra vocazione specifica nel mondo di oggi?»** (Paolo VI)

Francesco e la primitiva Fraternità hanno dato una risposta a questi interrogativi avvicinando la Chiesa al mondo del loro tempo.

Come ci rapportiamo alla nostra Chiesa e come possiamo farci più presenti in mezzo alla gente per migliorare il dialogo tra Chiesa e mondo?

### 3.

**«Se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?»** (Rb 6,8).

La paura, la mancanza di fede e l’individualismo vanno spesso insieme, paralizzando il nostro cammino ed erigendo muri di chiusura e di divisioni...

Come continuare ad approfondire le nostre relazioni personali in vista di una Fraternità più autentica, più contemplativa, più missionaria?

### 4.

**«I frati non si appropriino di nulla...»** (Rb 6,1). **«Io lavoravo con le mie mani... Voglio fermamente che tutti i frati lavorino... Imparino... per dare l’esempio e tener lontano l’ozio...»** (2Test 20-21).

Come vivere oggi queste prescrizioni della Regola e del Testamento con le rispettive attualizzazioni delle nostre CCGG (Art. 72-82)?

Che tipo di sobrietà e solidarietà possiamo praticare personalmente e in Fraternità?

## 5.

**«Beati i pacifici... Sono veramente pacifici coloro che... conservano la pace nell’anima e nel corpo» (Am 15).**

Riconciliati con noi stessi e con i fratelli, condividendo nella nostra carne le stesse lacerazioni del nostro mondo (cf *SdP* 20), come possiamo concretamente portare la pace al nostro mondo e quali difficoltà incontriamo?

## 6.

**«Perseverate nella disciplina e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso...» (LOrd 10).**

Quali mediazioni, quale ambiente fraterno-religioso, quali strutture significative (personali, relazionali, dell’*habitat*) riteniamo importante valorizzare per riqualificare la nostra vocazione e missione? Quali invece riteniamo di impedimento a un cammino evangelico, personale e fraterno, più spedito?

**«Al centro  
della vita francescana...  
c'è un'esperienza  
di fede in Dio,  
realizzata nell'incontro  
personale con Gesù Cristo»**